

«L'archivio di Pompa non è coperto dal segreto di Stato»

Branciforte ieri da Prodi e oggi al Copaco Palazzo Chigi: «Il Sismi non fa dossieraggio»

di Massimo Solani / Roma

IL MATERIALE SEQUESTRATO a via Nazionale nell'archivio di Pio Pompa non è mai stato coperto da segreto di stato. Lo ha chiarito ieri Palazzo Chigi al termine di una riunione a cui hanno partecipato il presidente del Consiglio Romano Prodi, il ministro

della Difesa Arturo Parisi, il sottosegretario con delega ai servizi segreti Enrico Micheli e il direttore del Sismi, l'ammiraglio Bruno Branciforte. Che al premier ha anche anticipato i primi risultati dell'inchiesta interna cui è stato affidato il compito di scoprire se negli archivi del servizio erano ancora presenti tracce dell'attività di Pio Pompa. Una ricerca che, secondo

quanto trapelato, avrebbe dato ben pochi risultati considerando anche che Palazzo Chigi, nella nota diramata a fine incontro, ha spiegato di aver avuto «conferma che da parte del Sismi non vengono effettuate attività di dossieraggio nei confronti di politici, magistrati e giornalisti». Un modo per segnare le distanze fra l'attività di Pio Pompa (e di Nicolò Pollari che al Sismi lo aveva fatto assumere e promosso a suo braccio destro) e quella del resto del servizio. Palazzo Chigi, si legge nella nota, «in relazione alla indagine in corso sul cosiddetto "archivio Pio Pompa", ha preso atto dei risultati delle verifiche finora ef-

fettuate, secondo le quali tutto il materiale relativo è in possesso della magistratura e del fatto che i responsabili dei Servizi di intelligence stanno fornendo la massima collaborazione agli stessi magistrati». Il premier, inoltre, ha «confermato che sulla documentazione acquisita nell'ambito dell'indagine della

Procura di Roma sull'attività di Pio Pompa non ha a tutt'oggi apposto il segreto di Stato». Una presa di posizione che sembra una risposta ai messaggi lanciati nei giorni scorsi da Pollari. Oggi, intanto, l'ammiraglio Branciforte sarà ascoltato dal Copaco in merito alla vicenda (prima di lui saranno auditi an-

che il pm della procura di Roma Pietro Saviotti e il procuratore Giovanni Ferrara titolari dell'inchiesta sull'archivio di via Nazionale) e davanti al Comitato riferirà dei primi risultati dell'inchiesta interna richiesta dal ministro della Difesa Parisi dopo la risoluzione del plenum del Csm.

L'INTERVISTA MILZIADE CAPRILI Vicepresidente del Senato e membro del Copaco

«Niente più scuse per chi tace»



direttore del Sismi Pollari che il suo ex braccio destro Pio Pompa? E a quel punto saranno obbligati a rispondere?

«Potrebbero essere convocati sì. Ma purtroppo potrebbero non rispondere, visto che il Copaco non ha le prerogative di una commissione di inchiesta. Oppure potrebbero scegliere di dire il falso, ma se ne assumerebbero le responsabilità. Del resto è già successo in passa-

to... Penso alle dichiarazioni di Pollari sulle rendizioni». **Oggi il Copaco ascolterà il direttore del Sismi Branciforte, e i magistrati romani Saviotti e Ferrara, che conducono l'inchiesta sull'attività del covo di via Nazionale. Che tipo di spiegazioni vi aspettate?**

«Dovremo approfondire la natura dell'incarico che era stato conferito a Pio Pompa e dovremo capire su qualcuno ha commissionato all'ex consulente l'operazione di dossieraggio. Poi il Copaco dovrà provare a capire a chi Pompa ha riferito della sua attività e con chi all'interno del servizio, o in altri ambienti, ha avuto rapporti per la preparazione di quei dossier. È ora di iniziare a pretendere certe risposte».

ma.so.

RIFORMA DELL'INTELLIGENCE

Sismi e Sisde cambiano nome: Aise e Aisi

Nuovo nome per i servizi segreti italiani: Sismi e Sisde diventeranno Aise e Aisi. Le nuove sigle hanno avuto il via libera dalla commissione Affari costituzionali del Senato, che sta esaminando la riforma dei servizi segreti. Aise è acronimo di Agenzia per le informazioni e la sicurezza esterna, mentre Aisi sta per Agenzia per le informazioni e la sicurezza interna. Non si chiameranno più servizi ma agenzie, come avviene negli Stati Uniti.

L'INTERVISTA DON ANTONIO RIZZOLO «Benedetto XVI nega l'apertura al mondo contemporaneo»

«Il Papa non accetta il Concilio»

di Roberto Carnero

Non c'è pace per Benedetto XVI. Anche nel mondo cattolico. Sabato scorso la pubblicazione del «Motu Proprio» con cui veniva «liberalizzato» il ricorso alla messa in latino secondo il rito preconciliare. L'altro ieri il nuovo documento in cui qualcuno vede un pericoloso ridimensionamento del Concilio ecumenico Vaticano II. Questo dell'interpretazione del ruolo Concilio, in effetti, appare il problema centrale. Ne parliamo con don Antonio Rizzolo, sacerdote paolino e direttore del mensile «Vita pastorale», la rivista dedicata agli «addetti ai lavori» (cioè a preti e religiosi). Il quale chiarisce: «Il problema non è la lingua, ma il rito. La messa in latino si poteva già celebrare, anzi l'editto princeps del nuovo rito post-conciliare è in latino, e da essa derivano le traduzioni nelle lingue nazionali. La discussione riguarda invece la maggiore o minore opportunità di concedere un ampio ricorso al messale di Pio V, quello del rito precedente il Vaticano II». Con il rischio, appunto, di avallare le richieste dei cattolici ultratradizionalisti.



Il latino, però, non è un fatto secondario: è noto che la lingua di Cicerone è diventata il simbolo del conflitto fra difensori e oppositori della modernità nella Chiesa. Per questo le reazioni del mondo cattolico al documento papale non si erano fatte attendere: i vescovi francesi, americani e tedeschi, ad esempio, hanno messo in luce come il ritorno al vecchio rito possa aprire la strada a mettere in discussione le acquisizioni del Concilio. **Don Rizzolo, che bisogno c'era di questa mossa del Papa?**

«Io interpreto il gesto di Benedetto XVI come un ultimo tentativo di andare incontro ai gruppi tradizionalisti. Più che il vecchio rito non poteva essere loro concesso. Ora sono un po' con le spalle al muro: se, come pare, giudicano insufficiente

questa possibilità loro concessa, dovranno venire allo scoperto nel dire esplicitamente quali sono per loro i problemi veri per una piena comunione con Roma». **Qual è il problema principale?**

«Il fatto che non accettano il Concilio Vaticano II, soprattutto nei punti della libertà religiosa, dell'ecclesologia di comunione e dell'apertura della Chiesa alla realtà del mondo contemporaneo». **Quali sono i rischi della novità introdotta ora dal Papa?**

«Che qualcuno, appunto, prenda spunto dalla possibilità di celebrare secondo il vecchio rito per mettere in discussione il Concilio e che la presenza di due riti generi confusione e disorientamento nella comunità dei fedeli. Il Papa nella sua lettera di accompagnamento al testo del "motu proprio" sgombra il campo da questi dubbi, ma bisognerà vigilare affinché ciò accada nella concretezza delle situazioni».

In cosa consiste la differenza sostanziale tra i due riti?

«Quella di Pio V era una liturgia privata, mentre la messa di Paolo VI mette al centro la comunità come soggetto celebrante. I tradizionalisti ritengono che il nuovo rito abbia impoverito la liturgia. In realtà esso rappresenta un ritorno alle origini della Chiesa e ha una ricchezza di testi molto maggiore: 560 lettere contro le 150 del messale di Pio V, oltre a un numero maggiore di preghiere eucaristiche. Quindi tra chi chiede a gran voce il ritorno alla vecchia messa c'è anche una certa ignoranza». **Perché le reazioni preoccupate al "motu proprio" del Papa sono venute da vescovi francesi, tedeschi e americani, e meno da quelli italiani?**

«Le ragioni possono essere diverse. L'episcopato francese, ad esempio, è uno di quelli che più ha contribuito al Vaticano II e quindi forse teme un tradimento di ciò che allora era stato raggiunto. Credo che siano più preoccupati i vescovi nei Paesi dove più forti e presenti sono i gruppi di cattolici integralisti. In Italia, per fortuna, ne abbiamo meno».

Dalla messa in latino alla chiusura verso i protestanti «c'è il rischio di cedere agli ultratradizionalisti»

Sul Times: così Benedetto XVI fa proseliti e soldi

Pressoché ignorata dai media inglesi la chiusura di Papa Ratzinger verso i protestanti («Non sono una Chiesa, sono una comunità»). Unico accenno nelle prime pagine dei giornali è sul Times, senza troppa evidenza, sotto una polemica per l'aumento del prezzo dei treni. «Il Papa: la Chiesa protestante non è una Chiesa. I leader anglicani reagiscono con sgomento dopo che un documento del Vaticano ha licenziato le Chiese di protestanti e ortodossi come "non vere Chiese". Per poi aggiungere una "spiegazione" alle parole e alla strategia conservatrice del Papa: «L'effetto Ratzinger: più soldi e pellegrini».



Romano Prodi e il ministro della Difesa Arturo Parisi. Foto Ansa

Mafia, devastata scuola di don Puglisi

Palermo, la settimana scorsa anche minacce al preside: «Abbiamo paura»

di Alessandro Ferrucci

DEVASTATA la scuola media intitolata a padre Pino Puglisi, nel quartiere Brancaccio a Palermo. Nella notte tra martedì e mercoledì alcune persone si sono intro-



te le gomme del pulmino scolastico. Tanto che, proprio ieri, era già previsto un vertice in Prefettura per fare il punto della situazione e decidere quali provvedimenti adottare.

Così, nella notte, i soliti ignoti hanno rincarato la dose con il raid all'interno della scuola. «Non siamo sereni», ammette il presidente dell'associazione Antonio Di Liberto, che avverte: «Se la situazione non dovesse cambiare saremo costretti a chiudere il centro e a interrompere le attività che ogni giorno aiutano 600 persone». Immediata la solidarietà intorno alla vicenda: «Ancora una volta con il vile gesto di ignoti - ha scritto il Presidente del Senato, Marini in un messaggio inviato al professor Domenico Buccheri, vicepresidente della scuola - si vogliono colpire luoghi e simboli di educazione alla legalità e importanti punti di riferimento per i giovani che vivono una realtà difficile come quella del quartiere Brancaccio di Palermo». Inoltre Marini esprime, anche a nome dell'Assemblea di Palazzo Madama, «la più sentita vicinanza e solidarietà alla direzione, al corpo docente, agli alunni e a tutto il personale dell'Istituto intitolato all'eroica figura di Padre Puglisi».

Dello stesso tono il messaggio lanciato da Giuseppe Lumia, vicepresidente della Commissione nazionale antimafia: «È un atto gravissimo che richiede una risposta pronta, ferma, da parte delle istituzioni e delle società civili».

Serie di intimidazioni all'istituto intitolato al sacerdote ucciso da Cosa Nostra: ora rischia di chiudere

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO. FORUM DEL TURISMO

Roma, giovedì 12 luglio 2007, ore 10.30

Sede della Margherita
Via Sant'Andrea delle Fratte 16

Introducono

Pierluigi Mantini

Presidente Osservatorio Parlamentare sul turismo

Gianfranco Burchiellaro

Responsabile Nazionale Politiche del turismo DS

Intervengono

Enrico Paolini

Coordinatore Nazionale degli Assessori Regionali al Turismo

Antonello Cabras

Responsabile Nazionale Economia e Lavoro DS

Francesco Rutelli

Vicepresidente del Consiglio e Ministro del turismo

